

Il procuratore capo: le leggi vanno applicate anche quando non piacciono ma i Pm non convinti potranno essere esonerati

Bossi-Fini, la rivolta dei Pm di Bologna

L'obiezione di coscienza dei magistrati: è illegale arrestare gli extracomunitari espulsi

Gigi Marcucci

BOLOGNA «Se questa legge fosse stata fatta come si deve, non sarebbe sorto alcun problema interpretativo. Purtroppo, come diceva Leo Longanesi, la nostra è la patria del diritto ma anche del rovescio». La Procura di Bologna è nel mirino di Fabio Garagnani, deputato di Forza Italia, ma ai piani alti di piazza Trento e Trieste non si è perso il gusto della battuta. Garagnani è noto per avere inventato il telefono-spia, una sorta di clava da usare contro gli insegnanti sospettati di critiche anti-governative. Adesso se la prende coi pubblici ministeri «colpevoli» di aver manifestato perplessità nei confronti della legge Bossi-Fini, rifiutando di applicarne un'interpretazione considerata meno garantista. Garagnani vuole denunciarli all'autorità giudiziaria di Firenze, forse non sapendo che da qualche anno l'ufficio competente si trova ad Ancona. Parla di «cultura da colpo di stato» e «di aggressione alla democrazia». «Forse in Procura si sono dimenticati che il loro dovere è applicare l'ordinamento giuridico e non quello di decidere sulla base del loro gusto personale», strilla il deputato di Forza Italia. Replica il senatore diessino Walter Vitali: «Per la Costituzione i magistrati sono soggetti solo alla legge, per Garagnani dovrebbero essere al servizio del governo, docili strumenti della sua politica».

Ma cosa è successo in Procura a Bologna? Semplice: sulla Bossi-Fini ci sono due linee interpretative diverse. Una, minoritaria, sostiene che l'immigrato arrestato per aver contravenuto al decreto di espulsione deve essere liberato prima dell'udienza di convalida davanti al giudice. Così prevede, sempre secondo questa interpretazione, l'articolo 121 delle norme di attuazione del codice di procedura, dove dice che «il pm dispone con decreto motivato che l'arrestato sia posto immediatamente in libertà quando ritiene di non dover chiedere misure coercitive». Misure di cui in questo caso non ricorrerebbero gli estremi visto che si parla di una contravven-



In fila per regolarizzare la propria posizione

Maristella Iervasi

ROMA La Lega non farà salti di gioia: la sanatoria degli immigrati sfiora richieste per seicentomila permessi di soggiorno. Un numero che verrà scremato, certo, ma che si scontra con la filosofia della legge Bossi-Fini. Ieri si è conclusa la prima fase della maxi sanatoria mai avvenuta in Italia: le buste delle domande di regolarizzazione per colf e badanti si fermerebbero al 40%; quelle per i lavoratori immigrati dipendenti delle imprese toccherebbero il 60% del totale. Una vittoria per l'Udc di Bruno Tabacchi che ha tenuto testa a Bossi sull'emersione del lavoro nero. Intanto, da oggi, dovrebbe scattare la linea dura promessa dalla legge del

centrodestra nei confronti di chi fa lavorare immigrati irregolari o clandestini fuori dalle «regole»: l'arresto da tre a dodici mesi e una multa di cinquemila euro. Ma è caos su tutto il resto. A cominciare dal «giallo» sui tempi: sono scadute la scorsa notte anche i termini per le cause di lavoro con la presentazione della denuncia presso gli uffici provinciali del lavoro. Il sottosegretario Mantovano sottolinea con forza anche questa scadenza, ma la valanga di ricorsi annunciati avrebbe bisogno di una proroga - come chiesta a più voci da associazioni e sindacati - proprio perché l'ultimatum della mezzanotte non copre l'immigrato da un licenziamento all'alba di oggi.

Non c'è certezza neppure sulle convocazioni delle parti (datori di la-

voro e immigrati) per la controfirma dei contratti di lavoro che prelude al rilascio dei permessi di soggiorno. Le Prefetture sono in ritardo con gli sportelli polifunzionali e c'è il rischio che in nulla osta non arriveranno prima della prossima primavera. Il tutto, con una aggravante in più per il lavoratore straniero che, viste le festività natalizie alle porte, non sarà permesso di trascorrere in Patria. Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei ds, dice al governo di stare tranquillo: «noi dell'opposizione - afferma - non strumentalizzeremo la sanatoria come fece nella passata legislatura il centrodestra in occasione della Turco-Napolitano. Possiamo anche dire che la prima fase è andata bene. Ma la questione dei tempi per la concessione del permesso

di soggiorno agli immigrati sarà decisa per giudicare la riuscita dell'intero provvedimento. Francamente non so - sottolinea Calvisi - e lo dico senza polemica, se questure e prefetture riusciranno a dare risposte, come prevede la legge, entro due mesi dalla presentazione delle domande. Sarebbe un bel guaio se i tempi per dare un permesso di soggiorno dovessero essere di mesi se non addirittura di anni: avremmo i sans papiers anche in Italia».

Ma torniamo alle controversie di lavoro: la circolare che ha fatto infuriare Bossi perché dà diritto ad un permesso di soggiorno di «attesa lavoro» per un tempo massimo di 6 mesi. Per il responsabile immigrati della Cgil-Roma, Mohamed Shabbir, servi-

rebbe una proroga di almeno 20 giorni. «Solo a Roma est le denunce presentate da immigrati nei confronti dei loro datori di lavoro - sottolinea il sindacalista - sono state 340 nell'edilizia, 197 nell'agricoltura, 53 nel commercio, 470 nel lavoro domestico. Ma quante saranno in tutta Roma? E in tutt'Italia?». La Uil sta valutando invece con propri legali di proporre delle cause pilota per estendere la validità del diritto di ricorso dei lavoratori extracomunitari clandestini contro i datori di lavoro inadempianti. «Vi sono migliaia di lavoratori traditi da aziende e famiglie infedeli - sottolinea Guglielmo Loy, segretario confederale Uil - Bisogna dare a queste migliaia di persone un permesso straordinario di 6 mesi».

Altra interpretazione è quella di chi sostiene che il detenuto va portato davanti al giudice in stato di arresto, applicando alla lettera il testo della legge. «La legge Bossi-Fini è una legge sbagliata», commenta l'avvocato Roberto D'Errico, presidente della Camera penale di Bologna, «qui ci troviamo di fronte a una contravvenzione e l'arresto non è previsto. Il pm ha il dovere di scarcerare le persone ingiustamente arrestate, ognuno si assuma le proprie responsabilità». Per D'Errico non si tratta di un problema politico, ma di corretta applicazione della norma. «Se un pm ritiene che in questo Paese prevalga un orientamento giudiziario nell'interesse di chi è forte, sap-

pia che i deboli si difendono con atti di coraggio», spiega. Anche sul fronte opposto non mancano le critiche alla Bossi-Fini. «Sarebbe bastato inserire nel testo un comma che esclude il ricorso all'articolo 121 e certi problemi di interpretazione non sarebbero mai sorti», dice un magistrato che non vuole essere nominato. I problemi invece ci sono e ha dovuto risolverli Enrico Di Nicola, da settembre capo della Procura bolognese. «I fatti sono semplicissimi e non meritano tutta questa attenzione dei media, si tratta solo di interpretare la legge Bossi-Fini», minimizza il magistrato. Per ottenere uniformità di approccio al problema, il procuratore ha chiesto ai pubblici ministeri contrari a portare in

udienza un detenuto in stato di detenzione di dichiararlo prima. In questi casi il procuratore avoca il fascicolo esentando il magistrato-obiettore dall'udienza. «La legge può piacerci o meno, ma va applicata», spiega il magistrato, «l'articolo 121 non permette di non sottoporre al giudice l'arresto eseguito obbligatoriamente dalle forze di Polizia. Si eccipisce che ci sono altri casi in cui il giudizio direttissimo avviene con imputato a piede libero, ma rispondo che si tratta di casi tassativamente previsti dalla legge. Ci sono altrettanti casi in cui si procede all'arresto anche quando la misura della pena non è tale da poter determinare la misura di coercizione». Questa è la linea decisa dal procura-

tore, ma non è stata imposta ai sostituti. «Non lo posso fare perché esistono l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati, anche di quelli della Procura», dice il Procuratore e aggiunge: «Io devo salvaguardare due beni. Il primo è l'unità dell'azione dell'ufficio. È inconcepibile che un pm interpreti la norma in un modo e un altro la interpreti in un modo diverso. Al cittadino l'ufficio della Procura deve presentarsi in modo unitario». L'altro principio difeso da Di Nicola è quello dell'autonomia del pm nell'ambito della Procura: «Esiste anche nella fase delle indagini. Il sostituto ha il dovere di informare il procuratore quando la sua interpretazione si discosta da quella dell'ufficio. In tal caso il procuratore non può imporgli un certo

comportamento, può solo avocare l'indagine e sostituire il magistrato del pm. Nel caso specifico sono stato io stesso ad assumere le indagini». Dal ragionamento del procuratore si ricava che nessun pubblico ministero ha violato la legge. «Nemmeno sotto il profilo amministrativo e disciplinare», incalza il magistrato, «i miei sostituti dissenzienti hanno esercitato un loro diritto». Sul punto Di Nicola non transige e spiega perché. «A suo tempo mi avvalsi anch'io di questo diritto. Quante volte? Decine di volte. Ad esempio, quando a Roma mi occupavo del Golpe Borghese. Io volevo sollevare davanti alla Consulta un conflitto di attribuzioni per il segreto di Stato opposto dal governo, ma l'ufficio non era d'accordo. Così chiesi di essere esonerato».

cultura di governo

Oggi alle 11.40 Assolto a Firenze dal canto del contrabbasso IN DIRETTA SU RADIO PADANIA LIBERA

laPADANIA LA VOCE DEL NORD

Sempre più chiara la strategia dei cattocomunisti per eludere la legge Bossi-Fini votata dal Parlamento

Magistrati all'opera per tenere qui i clandestini

Usano cavilli e se la prendono anche con gli imprenditori costringendoli ad assumere gli extracomunitari La Lega lancia la mobilitazione in tutte le piazze contro la magistratura: domenica primo dicembre tutti a Brescia

Altra che carta al cattocomunista interessa solo il giudice

Immigrati, il 60% è lavoro dipendente

Sono circa 600mila le domande, ora si temono ritardi nelle regolarizzazioni

Intanto, sono il Lazio e la Lombardia le regioni che fanno registrare il picco più alto di domande di regolarizzazione. Centomila quelle censite nel Lazio, di cui il 90% a Roma (per colf e badanti per lo più). In Lombardia si parla invece di 100mila per Milano e oltre 20mila per Brescia. In Sardegna, a Cagliari sarebbero, al momento, più di mille (1000-1200) le domande di sanatoria presentate soltanto per i lavoratori (escluse colf e badanti). 54mila quelle invece presentate finora in Piemonte. Di queste, 29 mila riguardano lavoratori dipendenti, le restanti 24 mila colf e badanti. Il numero più consistente arriva, ovviamente, da Torino e provincia, dove le richieste sono state complessivamente oltre 31 mila, di cui il 45% riguarda colf e badanti, il 55%

lavoratori subordinati. E ancora: oltre 15 mila le richieste in Sicilia. Mancano ancora i dati definitivi, ma dagli Uffici postali fanno sapere che al momento sono già state registrate poco meno di 700 domande di sanatoria in Valle d'Aosta. Un dato che ha superato, per le dimensioni della regione, le attese. In Puglia, è Bari la città in cui più alto è stato il numero delle domande presentate per la regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari, con 5.901 domande (lavoro subordinato 3.677 colf e badanti 2.224). A Brindisi le domande presentate sono oltre 500 complessivamente, delle quali circa il 70% per i lavoratori subordinati. Poche invece le domande pervenute a Foggia: 19 in tutto, per due delle quali la Prefettura ha già dato il nulla osta.

La Caritas chiede una proroga della sanatoria

Opportuna e giusta: così sarebbe, per il responsabile della Caritas nazionale don Giancarlo Perego una proroga dei termini di scadenza della sanatoria per i lavoratori clandestini extracomunitari. «La regolarizzazione - spiega don Perego - ha visto uno stitico di circolari in corso d'opera, degli enti di previdenza, dei ministeri, che non hanno reso la vita facile a chi ha operato sul terreno. Sono comunque molto soddisfatto che ci siano state così tante domande di sanatoria, poi certo bisognerà vedere quante saranno accolte. Noi stimavamo 450.000 persone interessate, vedremo i dati finali».

Tornano gli 007 nella base che fu di Gladio

Per un mese i pescatori devono stare alla larga dalla struttura nei pressi di Alghero ma è ancora mistero sulla destinazione finale

ALGHERO Sorpresa, i gladiatori sono tornati. Passato lo scandalo "Gladio", smobilitata l'organizzazione anti-comunista, e prima di un possibile passaggio della caserma Pogliana alla Patrimonio spa, nella base super segreta di Alghero si sparerà nuovamente. La "culla militare" degli 007 italiani, spagnoli, francesi, inglesi, maltesi e israeliani, da dieci anni "chiusa per cessata attività" funzionerà, in segreto, per un mese intero (dall'11 novembre al 12 dicembre). Per il momento non è dato sapere quanti uomini e quali attività dovranno svolgere nella base, costruita a picco sul mare nella Sardegna nord occidentale, a 8 chilometri da Alghero. Ad annunciare il ritorno degli 007 nella base militare, ufficialmente chiusa e trasformata in una sorta di deposito, però c'è un docu-

mento ufficiale. Una circolare diffusa a tutti i pescatori che operano nel tratto di mare che bagna Alghero e la riviera del Corallo. Per la precisione si tratta dell'ordinanza della capitaneria di porto di Alghero che per 31 giorni vieta la navigazione, la sosta e l'ancoraggio delle imbarcazioni nello specchio d'acqua antistante la base. Ovvero di quel centro super specializzato dove, per anni, numerosi "gladiatori" si sono preparati e allenati. Una vera e propria base strategica, costruita, come hanno ricordato anche i parlamentari che dieci anni fa si sono occupati della vicenda Gladio, con i soldi della Cia e dotata di pista d'atterraggio, porto, eliporto e altre strutture per la formazione dei "ram- bo anticomunisti". Una macchina da guerra vera e propria, mandata in pensione dopo le

dichiarazioni di Giulio Andreotti sull'esistenza della struttura Gladio e dopo il crollo del muro di Berlino che oggi viene rispolverata tra mille polemiche e interrogativi. Se è vero che molti dubbi sulle attività dell'organizzazione Gladio non sono stati ancora chiariti, è anche vero che non si conoscono nemmeno i progetti del Governo per il futuro della struttura. Per il momento, infatti, la "scuola dei gladiatori", cara anche a Francesco Cossiga, riapre le porte agli agenti segreti ed entra a far parte del Rud, il raggruppamento unità difesa, diventando così una fortezza dei servizi segreti militari. Resta ancora da capire poi quale sarà il futuro della base segreta. Se, per intenderci, quello militare, o quello speculativo. A suggerire questa ipotesi, ventilando un possibile

inserimento della base militare nell'elenco delle opere che la Patrimonio spa deve acquisire, era stato questa estate Francesco Macis, avvocato di Cagliari, ex senatore del Pci e componente della Commissione stragi. «Non è escluso che l'intera area possa essere acquisita dalla Patrimonio spa - aveva detto - e successivamente comprata da qualche ex operatore dei servizi segreti a prezzi vantaggiosi». Per cercare di trovare risposte all'interrogativo "l'ennesimo" sul futuro della "base dei misteri", i parlamentari sardi invieranno nei prossimi giorni una richiesta al presidente del Consiglio dei ministri. «Vorremmo conoscere le intenzioni del premier in merito alla struttura», fanno sapere Rossano Caddeo e Francesco Carboni. Come dire, il mistero continua.

I Disobbedienti: assiederemo i ministri Ue a Lecce

Il movimento dei «Disobbedienti» conferma l'intenzione di «assediare» i ministri della Ue e dell'iniziativa Adriatico-Ionica (IAI) che si riuniranno a Lecce, domani, nel Castello Carlo V, per parlare di immigrati e di contrasto all'immigrazione clandestina. Secondo Francesco Caruso, «i ministri seduti a quel tavolo sono i responsabili delle stragi quotidiane di migranti morti a migliaia, affogati nel canale d'Otranto, nel Canale di Sicilia, asfissati nei rimorchi dei tir. Questo vertice serve per rafforzare le tattiche e strategie criminali di contrasto all'immigrazione clandestina: ciò significa altri morti, altri naufragi, altre stragi». Caruso, quindi, precisa: «Assiederemo il castello di Lecce - prosegue Caruso - per ribadire il rifiuto e la disobbedienza a queste politiche razziste, per ribadire che nessun essere umano è uno straniero in questo mondo globale, che bisogna abbattere le frontiere non solo e non tanto per merci e capitali ma anche e soprattutto per gli esseri umani».